

MONDO

Egitto, esplode il terrore jihadista

● Quattro attentati al Cairo e a Giza alla vigilia dell'anniversario della caduta di Hosni Mubarak: sei agenti morti e 80 feriti ● Altre 14 vittime durante le manifestazioni di protesta islamiste

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

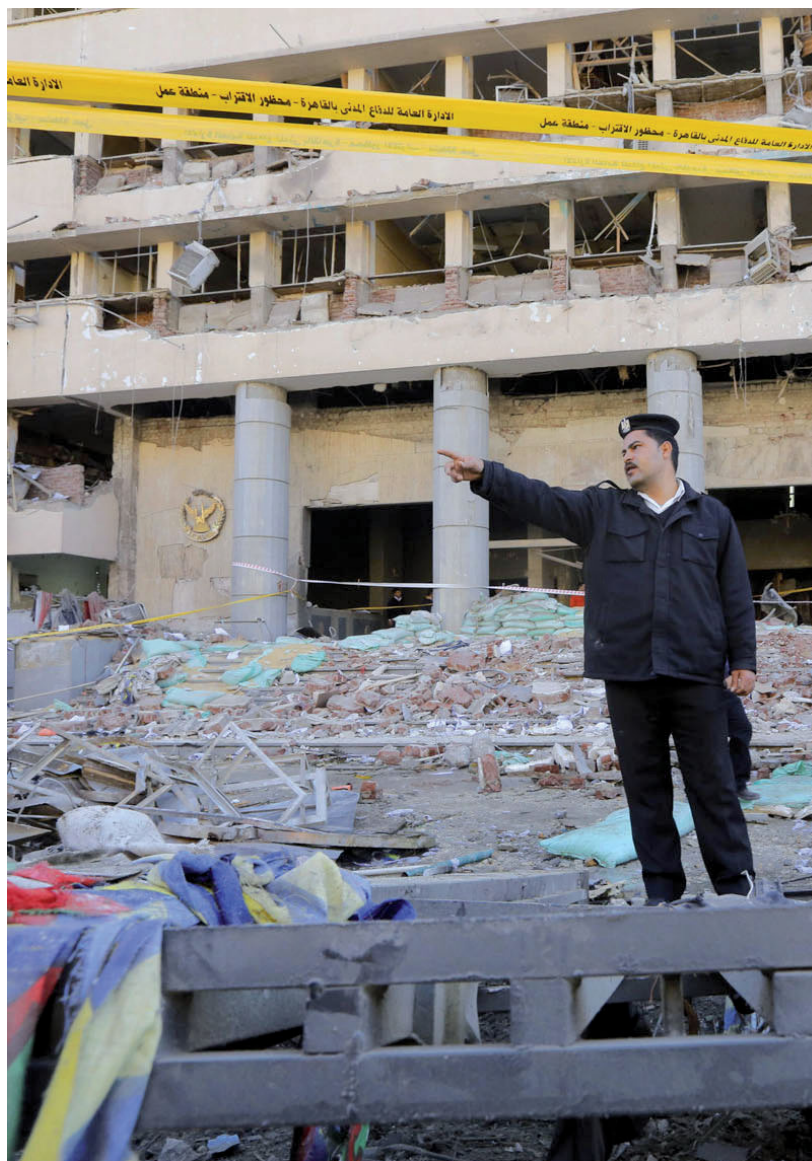
Kamikaze e bombe. Terrore e sangue. Una città impaurita, trasformata in un campo di battaglia. E con essa il Paese delle Piramidi. L'Egitto è nel caos. È di almeno 20 morti e di oltre 80 feriti il bilancio aggiornato delle vittime registrate a seguito di attentati e di scontri tra manifestanti pro-Morsi e polizia. Quattro i sostenitori dell'ex presidente rimasti uccisi nel confronto con le forze di sicurezza a Beni Suef. Un altro dimostrante è invece morto a Damietta. Tre morti, tra i quali una bimba di sette anni, a Fayyum, a sud del Cairo, tra dimostranti pro-Morsi e forze di sicurezza affiancate dai residenti filo esercito. Le altre cinque sono vittime degli attentati di ieri mattina al Cairo. La capitale egiziana è stata colpita da quattro attacchi alla vigilia delle celebrazioni per il terzo anniversario della rivolta che portò alla caduta di Hosni Mubarak. Il più drammatico, quello che ha per protagonista un kamikaze a bordo di un'auto imbottita di esplosivo. È la prima volta nella storia recente dell'Egitto che a entrare in azione è uno «shahid» (martire). L'uomo si è infilato nel Dipartimento di sicurezza del Cairo, nel quartiere di Abdeen, facendo strage di agenti: oltre all'attentatore, 4 morti e oltre 70 feriti, molti in gravi condizioni.

ESCALATION DI VIOLENZA

Nel palazzo sventrato si trovava anche il capo delle forze di sicurezza del Cairo, rimasto illeso. Il gruppo jihadista Ansar Bait al Makdis (Ansar Gerusalemme), responsabile di più attentati in Egitto, ed in particolare nel Sinai, ha rivendicato via Twitter il primo attacco: «Questo attentato è diretto contro le forze di sicurezza, infedeli e sanguinarie», si legge nel testo di rivendicazione. Il gruppo afferma che «proseguirà la jihad» e che «Allah accoglierà in paradiso il martire che ha effettuato l'operazione». Gli attentati sono stati invece condannati dai Fratelli musulmani,

che li hanno definito «codardi» e hanno messo «in guardia le autorità dall'usare le bombe per reprimere le proteste anti-governative». Poco dopo, un ordigno è esploso nel quartiere di Dokki, nei pressi della stazione metro di Bohuth, uccidendo almeno una persona, 15 i feriti. Anche in questo caso l'obiettivo dell'attacco erano gli agenti. Passa ancora qualche minuto e uno «Ied», un ordigno artigianale, è deflagrato nei pressi di un commissariato di Giza, la megalopoli che abbraccia parte della capitale, lungo la strada che porta alle Piramidi, senza causare vittime. La quarta esplosione si è verificata vicino a un cinema, in una via affollata della capitale, provocando una vittima: secondi funzionari della sicurezza, è stata una bomba posizionata lungo la strada che ha colpito un convoglio di forze della sicurezza. I funzionari hanno aggiunto che la bomba è esplosa a Haram Street, una via che porta alle Piramidi di Giza, mentre passava un convoglio della polizia di ritorno dagli scontri avvenuti nelle vicinanze con sostenitori dell'ex presidente egiziano Mohammed Morsi. Il gruppo jihadista Ansar Bait al Makdis (Ansar Gerusalemme), responsabile di più attentati in Egitto, ed in particolare nel Sinai, ha rivendicato via Twitter il primo attacco: «Questo attentato è diretto contro le forze di sicurezza, infedeli e sanguinarie», si legge nel testo di rivendicazione. Il gruppo afferma che «proseguirà la jihad» e che «Allah accoglierà in paradiso il martire che ha effettuato l'operazione».

Decine di cittadini si sono radunati sul luogo dell'attentato in centro. «Al-Sisi salvi il Paese, si candidi alle presidenziali, uccida i Fratelli musulmani», è uno degli slogan che viene intonato, mentre molti inneggiano al generale, vicepremier e ministro della Difesa. I Fratelli musulmani hanno lanciato un appello a manifestare per 18 giorni, per ricordare la durata della rivolta popolare che portò, l'11 febbraio 2011, alla fine di tre decenni di potere assoluto di Mubarak. città c'è lo stato di massima



Un agente di polizia sul luogo dell'attentato al Cairo. FOTO DI MOHAMED ABD EL GHANY/REUTERS

allerta. Le misure di sicurezza sono state massicciamente rafforzate all'aeroporto internazionale della capitale, al ministero dell'Interno, in tutto il distretto di Giza, davanti alle ambasciate britannica e statunitense - che ha diramato un alert ai cittadini Usa già ieri evocando il rischio di scontri e possibili attentati. Sono gravissimi i danni al museo islamico del Cairo, che sorge davanti al quartiere generale della polizia della capitale obiettivo un attentato stamane. Il ministro delle Antichità egiziano Mohammed Ibrahim ha detto che, ol-

tre alle mura risalenti al XIX secolo, hanno riportato dei danni anche reperti e collezioni. Il museo, restaurato di recente grazie a un progetto del valore di milioni di dollari, dovrà essere «ricostruito». L'ambasciata d'Italia al Cairo invita con un sms i connazionali «alla massima prudenza», a causa «della tensione crescente oggi (ieri per chi legge, ndr) e domani (oggi, ndr) nelle principali città» e del «pericolo scontri e attentati». Un pericolo trasformatosi in incubo. L'Egitto trema. La «Jihad» è iniziata.

Hollande in Vaticano cerca l'alleanza di Francesco

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Nessuna tensione, tanta cordialità, riconoscimento «del contributo della religione al bene comune», con una sottolineatura dell'impegno reciproco «ad una costruttiva collaborazione» sui temi, come «la difesa e la promozione della dignità della persona umana» e dell'ambiente che sono di comune interesse tra la «laica» Francia e la Santa Sede. È questo il bilancio dell'udienza di Papa Francesco al presidente francese, il socialista Francois Hollande.

Nel corso dei 35 minuti di colloquio con il pontefice e poi con il segretario di Stato, monsignor Parolin, non pare proprio abbiano pesato le vicende private del presidente francese. Si è parlato di famiglia, di bioetica, ma non di aborto, quindi del rispetto delle comunità religiose e della tutela dei luoghi di culto. Ma a tenere banco sono state la crisi siriana, quella in Centro Africa e i temi della povertà e dello sviluppo, delle migrazioni e dell'ambiente, su cui il pontefice ha in cantiere un documento. Lo conferma il comunicato della Sala Stampa vaticana che sottolinea come si sia discusso «dei conflitti in Medio Oriente e in alcune regioni dell'Africa», auspicando che, nei diversi Paesi interessati, «la pacifica convivenza sociale possa essere ristabilita attraverso il dialogo e la partecipazione di tutte le componenti della società, nel rispetto dei diritti di tutti, specialmente delle minoranze etniche e religiose». Il presidente francese ha chiesto a Francesco di ricevere in Vaticano esponenti della «coalizione nazionale siriana» di opposizione ad Assad.

A sottolineare l'impegno concreto della Francia, «patria della libertà religiosa e dei diritti umani», perché «i cristiani rimangano là dove sono sempre vissuti per secoli e perché non prendano la strada dell'esilio», Hollande ha voluto ieri al suo fianco padre George Vandenbeusch, il sacerdote francese rapito in Camerun da un gruppo islamista e liberato a fine dicembre. Il Papa lo ha abbracciato.

Ginevra2, oggi i colloqui diretti per la pace in Siria

● Dopo due giorni da «separati», governo e opposizione si incontreranno per la prima volta

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

L'ultimatum lascia il passo all'apertura. Il pessimismo alla speranza. Qualcosa d'importante prende forma e contenuto alla Conferenza di pace sulla Siria che si sta svolgendo a Montreux, in Svizzera. La giornata era iniziata male. La delegazione di Damasco ha minacciato di abbandonare i negoziati «se non ci sarà serietà». Poco prima il regime siriano aveva comunicato che Assad non è disposto a cedere il potere e «sogna chi pensa di discutere la rimozione del presidente», le parole del vice ministro degli Esteri siriano Faysal Mirdad. Il ministro degli Esteri siriano, Walid al-Moallem. Il capo della diplomazia di Damasco ha detto a Brahimi che «la delegazione siriana è seria e pronta ad iniziare (negoziati) ma la controparte non è né seria né pronta a cominciare». La televisione di Stato ha dato notizie della minaccia di Moallem come di «un tentativo per fare pressione sugli altri (l'opposizione)». L'altro ieri il mediatore internazionale Lakhdar Brahimi ha avuto solo incontri separati con le due delegazioni siria-

ne. Alle ore 11 Brahimi ha incontrato al Palazzo dell'Onu la delegazione del governo di Damasco guidata dal ministro degli Esteri Walid Muallem. Nel pomeriggio l'invio di Onu e Lega araba si è intrattenuto con la delegazione dell'opposizione. A conferma delle divisioni all'interno delle diverse anime del fronte anti-Assad il presidente della Coalizione Nazionale Siriana (la principale sigla riconosciuta dall'Occidente) Ahmed Jarba, ha deciso di cambiare in corso, a negoziati iniziati, il capo della delegazione. Originariamente doveva essere lui a trattare ma ieri ha preferito designare Badr Yamus, segretario generale della formazione.

SPIRAGLI

«Questo processo sta prendendo forma adesso. Passo dopo passo. Ulteriori discussioni sono necessarie. Al momen-

...

Il mediatore delle Nazioni Unite e della Lega Araba Lakhdar Brahimi: «Spero che sarà un buon inizio»

to non si sono colloqui tra siriani», rimarca la portavoce dell'Onu, Alessandra Vellucci. In un primo tempo, era stato ipotizzato che le due delegazioni pur non sedendo allo stesso tavolo sarebbero presenti in sale separate, tra le quali il mediatore Brahimi avrebbe fatto la spola. Alcune fonti avevano inoltre formulato la possibilità di una riunione introduttiva con le due parti allo stesso tavolo, prima dell'avvio di colloqui indiretti. In serata, giunge una prima, importante schiarita, che ridà corpo alla speranza. Le delegazioni del governo siriano e dell'opposizione avranno oggi un colloquio diretto a Ginevra. Lo ha annunciato il mediatore internazionale Lakhdar Brahimi. «Ho incontrato separatamente le due delegazioni ieri, ci aspettiamo, siamo d'accordo, che si incontreranno direttamente nella stessa stanza», ha spiegato Brahimi. «I colloqui con le due parti sono stati incoraggianti». Quanto alla base dei negoziati diretti, che secondo Brahimi saranno le conclusioni tratte a Ginevra 1, il mediatore pensa che «le due parti lo abbiano compreso molto bene e lo accettano». L'invio speciale dell'Onu ha quindi garantito che nessuna delle due delegazioni lascerà Ginevra nel week end, come minacciato in precedenza dai rappresentanti del governo siriano. «Credo che abbiamo una sorta di road map nel comunicato del 30 giu-

gno 2012 e vedremo come usarla al meglio», ha aggiunto in riferimento al comunicato finale della riunione di Ginevra 1 sulla Siria. Il comunicato di Ginevra 1 prevede tra l'altro la creazione di un organo di governo transitorio con pieni poteri esecutivi, formato sulla base di un mutuo consenso. I colloqui tra le delegazioni del governo siriano e dell'opposizione si terrà oggi a Ginevra a partire dalle 10. Lo ha confermato un membro dell'opposizione. «Qualcosa si sta muovendo e nella giusta direzione», confida una fonte occidentale presente a Montreux. «Ci incontreremo domani (oggi, ndr). Spero che sarà un buon inizio, e che continueremo fino alla fine della prossima settimana», ribadisce Brahimi. La diplomazia batte un colpo.

EMERGENZA UMANITARIA

Il cessate il fuoco in Siria «è una priorità» per consentire gli aiuti umanitari. Ad affermarlo è la ministra degli Esteri, Emma Bonino, a margine dei lavori del Forum di Davos. «Siamo di fronte a

...

Bonino: «La tregua è una priorità per consentire gli aiuti alla popolazione»

una catastrofe gigantesca» ha detto la titolare della Farnesina - ci sono zone inaccessibili, morti per fame, l'accesso diventa quindi una priorità». Bonino, che ieri mattina ha avuto vari incontri sulla questione siriana, ha anche ricordato la Conferenza internazionale umanitaria, su invito dell'Onu, che verrà ospitata a Roma il prossimo 3 febbraio da cui arriverà un nuovo appello al cessate il fuoco e uno stop alle violenze nel Paese. «Siamo di fronte a una catastrofe storica - rilancia Amnesty International - Assad sta affamando interi gruppi di suoi cittadini, abbiamo bisogno di osservatori indipendenti e di una Commissione d'inchiesta».

Sessantatre persone, fra questi numerose donne e bambini, sono morte di inedia, freddo e assenza di cure mediche nel campo palestinese assediato di Yarmouk, a sud di Damasco. A riferirlo è l'Osservatorio siriano dei diritti umani, con sede a Londra «Il numero di persone decedute nel campo di Yarmouk a causa della mancanza di cibo e medicinali è salito a 63», ha indicato l'Osdh. Il campo di rifugiati, come diverse altre regioni della Siria sotto controllo dei ribelli, è assediato dalle forze del regime di Assad. Morire di freddo e di inedia: l'ennesima, tagica conferma di una «catastrofe gigantesca» - oltre 130mila morti, 2,3 milioni di rifugiati - che dura da oltre tre anni.